

Pubblicato in versione elettronica sul sito IBC

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it>

Home >>Parliamo di...>>Lucio Gambi: un catalogo multimediale, 2008>>

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/menu/dx/07/parliamo/storico/gambi.htm>

Tonet_G

IBC 1974 – 2002 Intervista a Lucio Gambi

Come ricorda la sua esperienza rispetto alla storia dell'IBC?

La mia esperienza all'IBC è stata breve, fra il giugno 1975 ed il maggio 1976: periodo in cui sostanzialmente ho avuto modo solo di tracciare lo schema di un programma di lavoro scientifico e di coordinare il consiglio di amministrazione nella elaborazione, alquanto faticosa, di un regolamento interno (come richiedeva l'articolo 6, punto "e" della legge regionale 26 agosto 1974, n. 46).

Fu precisamente nel corso di questa elaborazione che mi resi conto che l'Istituto - a parte l'erogazione regionale per il suo funzionamento amministrativo (articolo 15, punto "a" della legge predetta) - non godeva di una effettiva autonomia finanziaria per l'organizzazione del suo lavoro scientifico (articolo 15, punto "b"), e che due basilari organi dell'Istituto (articolo 5: il consiglio di amministrazione, di trenta persone; articolo 10: il comitato consultivo per i beni artistici, culturali e naturali, di novanta persone) creavano elementi di pesante macchinosità. Una volta preso atto che la struttura gestionale dell'Istituto non poteva divenire più flessibile e funzionale, e che io non avevo la minima capacità di guidare entro quei binari, mi dimisi dall'incarico di presidente.

Il modello culturale e gestionale dell'IBC le sembra ancora valido? Quali sono a suo parere i pregi ed i difetti?

Come "modello" culturale e gestionale da evocare per l'IBC - sia pure a scala diversa - io vedo il Consiglio nazionale delle ricerche, che è un organo dello Stato con personalità giuridica e con piena autonomia finanziaria per ciò che riguarda la propria operosità scientifica. In questa prospettiva - quando siano rapportati a singoli ambiti della pianificazione regionale - sono anche oggi totalmente condivisibili i compiti indicati venticinque anni fa nella legge 26 agosto 1974, n. 46 (articolo 2), e ribaditi l'ultima volta dalla legge di riordino dell'Istituto, la legge 10 aprile 1995, n. 29 (articolo 2). Alla ricchezza e alla validità di questi compiti fa da contraltare un solo rischio che aleggia sull'Istituto fino dalle sue origini (come ha aleggiato sul CNR): ed è la burocratizzazione, che a volte può giungere ad un passo dal feudalesimo partitico.

È in atto un processo di revisione e ripensamento del ruolo e delle funzioni dell'IBC. Quali suggerimenti potrebbe dare?

Nei processi di revisione in corso vedo alcuni gravi rischi. In primo luogo quello di un'assimilazione - o più propriamente fagocitazione - dell'Istituto da parte degli organi governativi della Regione, sotto forma di agenzia. Il secondo rischio è la scomparsa del consiglio di amministrazione investito di compiti scientifici, e la istituzione in sua vece di un anodino comitato tecnico-scientifico, privo di poteri decisionali. Ho accennato, nella risposta alla prima domanda, all'esperienza non positiva dei pleorici e complicati consigli e comitati creati dalla legge 26 agosto 1974, n. 46; ma con energica convinzione devo sostenere che in un organo come l'Istituto per i beni culturali un comitato scientifico ristretto e selezionato (fra le cinque e le otto persone), costituito da esponenti autorevoli di campi disciplinari diversi, è indispensabile e inderogabile. I compiti dell'Istituto per i beni culturali non si possono lasciare nelle mani di un sistema puramente burocratico, soluzione questa che sostanzialmente si risolve in un centralismo governativo della Regione. È giusta, invece, la ricerca di una migliore, più chiara e razionale definizione dei rapporti fra le funzioni di programmazione della Regione e le funzioni scientifiche dell'Istituto: migliore definizione che potrebbe consistere nel fatto di assegnare alla Regione la formulazione dei programmi-quadro per i grandi temi di natura economica, urbanistica, sociale, ambientale ecc., e di assegnare all'Istituto - naturalmente per i suoi campi di pertinenza - l'istruzione e la traduzione particolareggiata, a scala subregionale o locale, dei disegni programmatori. Con una soluzione di questo genere, precisa e discriminativa, vedo superato il timore di eventuali travalicamenti da parte dell'Istituto nel suo compito di supporto tecnico-scientifico a sostegno dell'azione di programmazione della Regione.

da: «IBC», 1-3, 2002, pp. 7, 10-11.